Convocato in tribunale dal sostituto procuratore insieme al presidente dell'Azienda NU

Palermo sommersa dai rifiuti: interrogato dal magistrato l'ufficiale sanitario

Centinaia di esposti alla Procura di cittadini che denunciano le gravi condizioni igieniche della città - Paralizzata la giunta comunale di centrosinistra - Pericolo di scioglimento per la mancata discussione del bilancio

Dalla nostra redazione

PALERMO — Dal palazzo di Giustizia altri nuovi significativi avvertimenti alla Giunta comunale di Palermo: ieri mattina il Sostituto procuratore della repubblica, Giusto Sciacchitano, ha costretto a salire le scale del Tribunale l'ufficiale sanitario del Comune, Antonio Rizzuto e il presidente dell'Azienda municipalizzata della nettezza urbana, il socialista Giuseppe Frisella. Il primo lo ha interrogato per più di un'ora, il secondo lo ha trattenuto per più di due. La città è letteralmente sommersa dai rifiuti e il magistrato, che ha formalmente avviato una inchiesta, ha fatto capire di voler accertare fino in fondo le responsabilità di chi lascia Palermo in uno stato di degradante abbandono.

In Procura, dove negli ultimi giorni sono piovuti centinaia di esposti di semplici cittadini, spesso corredati da eloquenti fotografie di strade assediate da cumuli di immondizie, alcune voci non escludevano l'eventualità che il magistrato possa avanzare la ipotesi del reato di diffusione colposa di epidemia. Ancora non si sa nei confronti di chi ma, evidentemente, l'accusa dovrebbe essere circoscritta ai responsabili amministrativi e sanitari della città. Qualche anno fa ci andarono di mezzo solo sette spazzini « assenteisti ».

Quello dello stato gravissimo dell'igiene pubblica è uno dei tanti capitoli aperti che la giunta di centrosinistra (DC-PSI-PSDI) ormai in disfacimento, non vuole né sa affrontare. L'azienda municipalizzata della nettezza urbana ha accumulato lo spaventoso deficit di trenta miliardi quest'anno e se ne prevedono altri sette in più per l'anno prossimo, soffocate dai debiti, sono pure le altre aziende municipalizzate (trasporti, gas, acqua). E la Giunta che fa? E' praticamente paralizzata da un inqualificabile balletto dei democristiani che, facendo mancare in Consiglio la maggioranza, hanno impedito per ben due sedute consecutive che il Consiglio cominciasse, sia pure in extremis, a prendere di petto alcuni tra i problemi più scottanti (inquinamento della spiaggia di Mondello, il servizio di nettezza urbana, l'approvazione del bilancio).

Il Consiglio comunale, iniziato lunedì scorso, è tornato a riunirsi anche ieri sera tardi ma con l'incognita dell'effettivo svolgimento perché molti democristiani erano giunti a proporre un nuovo slittamento dei lavori per poter assistere alla TV alla partita di calcio del Palermo impegnato nella finalissima di Coppa Italia. L'episodio è una illuminante conferma dello sfacelo in cui la Democrazia cristiana ed il centrosinistra hanno ridotto il Comune di Palermo. E c'è pure il rischio, poi non tanto infondato, che si possa arrivare allo scioglimento del Consiglio se l'amministrazione impedirà ancora l'esame del bilancio, un adempimento già segnato da uno scandaloso ritardo tanto che la Regione è stata costretta ad inviare un commissario.

Il bilancio deve essere approvato, o comunque discusso, entro l'attuale sessione pena davvero l'inizio della procedura di scioglimento. E che nella Democrazia cristiana ci siano forze che premono verso questa sciagurata possibilità è confermato dall'atteggiamento che l'intero gruppo consiliare scudocrociato ha mantenuto sinora nelle sedute: una guerra strisciante contro il loro sindaco, giunta persino a provocare la bocciatura di una serie di delibere varate a suo tempo dall'Amministrazione con i poteri del Consiglio e che andavano ratificate.

Nella Democrazia cristiana la lotta interna schiera due fazioni principali: una che mira allo scioglimento del Consiglio, l'altra che vuole la caduta della giunta per un rimescolamento delle carte fra le correnti in vista delle elezioni amministrative del 1980. L'altra sera, nel suo intervento, il capogruppo del PCI compagno Elio Sanfilippo, l'ha denunciato con forza: « E' in corso uno squallido e scellerato gioco ai danni della città. La DC vuole la fine del Consiglio o la crisi della sua Giunta? Lo dica chiaramente e si assuma le responsabilità ». Solo così è stato possibile, ma all'una di notte, cominciare finalmente la prima lettura della relazione al bilancio che però rimane appesa ad un filo perché non sono pronti ancora i rendiconti delle aziende municipalizzate che assorbono gran parte del deficit del Comune.

s. ser.

Da parte della DC

A L'Aquila la legge « quadrifoglio » occasione per mortificare le istituzioni

Nostro servizio

L'AQUILA — I dannosi effetti di quello che, a conclusione della crisi regionale, definimmo «un brusco passo indietro» della DC, maturato nell'ambito di una pervicace resistenza alla linea di rinnovamento sostenuta dal PCI, è possibile verificarli giorno per giorno nel comportamento della giunta tripartita (DC, PSDI, PRI) e, in modo particolare, del gruppo democristiano.

L'ultimo grave episodio è quello verificatosi ieri nella commissione Agricoltura che aveva all'ordine del giorno la discussione degli impegni della Regione in merito all'attuazione della legge n. 984 meglio conosciuta come «legge del quadrifoglio». La riunione, per responsabilità principale della DC, è stata, nello stesso tempo, un momento di mortificazione delle istituzioni e una occasione per verificare, insieme al persistere di metodi clientelari, come la maggioranza tripartita sottovaluti le esigenze di un settore (quello dell'agricoltura) che ad ogni piè sospinto viene demagogicamente indicato come centrale per il rilancio della economia regionale.

A conclusione dell'incontro, i compagni D'Andrea e Rosini, membri della commissione, hanno rilasciato una dichiarazione nella quale vengono documentate le responsabilità della Dc e dei partiti della maggioranza per «l'arrogante atteggiamento tendente a sfuggire ad un reale confronto che riguarda lo stato e le esigenze dell'agricoltura abruzzese ed i provvedimenti che in direzione di essa occorre rapidamente assumere». La dichiarazione dei nostri compagni continua sottolineando, tra l'altro, come, con questo atteggiamento, si tende a far passare come approvate per scadenza di termini, decine e decine di delibere dell'ERSA (Ente regionale di sviluppo agricolo) e a far accumulare i problemi che sono all'ordine del giorno della commissione per poi dire che il PCI vuole far perdere tempo perchè intende esaminare gli argomenti (si pensi che sono giacenti in commissione circa 2500 delibere di consigli di bonifica su cui la commissione deve esprimere parere perchè la giunta possa approvarle o respingerle).

Questo atteggiamento della DC e dei suoi alleati è particolarmente grave per quanto riguarda l'esame dei programmi regionali in merito alla legge del Quadrifoglio. Nella riunione di martedì scorso i commissari comunisti della commissione Agricoltura hanno proposto una rapida ma larga consultazione delle organizzazioni sindacali e professionali, delle Comunità montane, delle Province, eccetera. Purtroppo, la mancanza del presidente Cristoforo Merli (Dc), assente per cure e non sostituito da altro collega, e l'assenza anche di tutti gli altri consiglieri, non ha consentito di deliberare in merito a tali consultazioni. Indicativo il fatto che l'unico consigliere democristiano, Benucci, presente alla riunione, si è dichiarato contrario alle richieste dei comunisti.

Poichè il CIPAA (Comitato interministeriale per la programmazione agricolo-alimentare) il 10 luglio si riunisce per l'esame conclusivo di tali programmi, si è ancora in tempo, se interviene una chiara volontà politica, per fare le consultazioni richieste dal PCI e quindi approvare in tempo utile il programma predisposto dalla Regione Abruzzo. Il gruppo comunista rinnoverà la richiesta di consultazioni nella seduta della commissione convocata per martedì 26 p.v.

In merito alle specifiche questioni degli interventi della Regione a favore delle coopeative agricole costituite dai giovani abruzzesi e della democratizzazione dei consorzi di bonifica montana e il passaggio delle loro funzioni alle Comunità montane, il gruppo comunista ha chiesto al presidente Bolino di iscrivere all'ordine del giorno del Consiglio la discussione dei due importanti argomenti.

r. l.

Ferma condanna del gruppo regionale del PCI a Bari

Un ennesimo rinvio dc della nomina del consiglio dell'ente di sviluppo

La DC per motivi di partito ha reso impossibile il rispetto degli impegni assunti da tutte le forze politiche - La questione si trascina da un anno e mezzo

Dalla nostra redazione

BARI — Il gruppo comunista alla Regione Puglia e la sezione agraria del Comitato regionale del PCI hanno preso ancora una ferma posizione sulla mancata nomina del consiglio di amministrazione dell'ente di sviluppo agricolo ad un anno e mezzo dalla legge costitutiva, e che secondo gli impegni assunti dai partiti che formano la maggioranza doveva avvenire improrogabilmente nella seduta del consiglio regionale del 14 giugno scorso.

« La nomina non è avvenuta — si afferma in un comunicato — in quanto la DC per motivi di partito non l'ha resa possibile. E ancora più grave è che la DC, secondo quanto annunciato dalla stampa, si dichiara ancora indisponibile a risolvere un problema che per sua responsabilità si trascina ormai da più di un anno e mezzo. Il PCI protesta per questo ennesimo rinvio provocato dalla DC; denuncia ancora una volta le esclusive responsabilità della DC pugliese; richiede la nomina immediata, nella prossima riunione del consiglio regionale, del consiglio di amministrazione dell'ente di sviluppo agricolo; si riserva di adottare le decisioni che il caso richiederà qualora nei termini di tempo indicati non si addivenisse alla soluzione del grave problema ».

C'è da segnalare inoltre la ferma presa di posizione della Federazione unitaria pugliese CGIL, CISL, UIL e delle tre organizzazioni regionali bracciantili sul fenomeno del « caporalato » e sulle proposte sui piani nazionali di settore presentate dal governo e di documenti elaborati dall'assessorato regionale all'Agricoltura. « Siamo in presenza — affermano i sindacati — di gravi inadempimenti della giunta regionale dovuta alla estrema genericità delle proposte sulla legge « quadrifoglio » e alla mancanza di indicazioni sul piano di sviluppo regionale, sui piani di zona, sulla legge sulle terre incolte, sulla legge-quadro di riordino, della legislazione e dei finanziamenti in agricoltura, sulla proposta politica di incremento qualitativo e quantitativo dell'occupazione e di intervento sul mercato del lavoro in agricoltura ».

Le organizzazioni sindacali rivolgono « una critica — si legge nel comunicato — alla Regione Puglia e agli uffici del ministero del Lavoro per il disimpegno politico ed operativo con cui vengono affrontati i gravi problemi del lavoro e del caporalato; ciò nonostante siano state presentate da tempo precise proposte da parte del sindacato nonostante il massiccio impegno dimostrato dalle forze di polizia e dalla magistratura ».

i. p.

La allucinante vicenda di Pino, suicida a 12 anni, perchè bocciato

Quando la scuola obbliga a essere «buoni a nulla»

Quanti, in tutta la Sardegna, non arrivano a questo gesto ma, respinti dalle istituzioni scolastiche, finiscono a lavorare nei campi, negli ovili, sulle strade?

Le scuole sono di nuovo affollate di studenti, per gli esami e per conoscere i risultati dell'anno scolastico

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — « Dandogli quella pagella, hanno ucciso mio figlio », ha commentato il padre, Angelo Marceddu, 39 anni, emigrato in Germania da Ruinas, uno dei paesi più poveri dell'isola, uno dei tanti paesi della zona bianca e depressa dell'Oristanese. La fine di Pino Marceddu, 12 anni, impiccatosi al ramo di una quercia dopo aver saputo della bocciatura, impressiona i sardi, li fa discutere e riflettere.

Quanti Pino Marceddu ci sono nell'isola? quanti ragazzi non arrivano al gesto « inconsulto », ma trascinano la loro vita in modo drammatico, e dalla scuola dell'obbligo — se riescono a concluderla — vanno nei campi, negli ovili, nelle botteghe artigiane, oppure finiscono sulla strada dominati dai « cattivi pensieri »?

Le bocciature che fioccano quest'anno, in città e nelle campagne, rivelano un retroscena insolito: la scuola di massa si va restringendo, l'istruzione generalizzata è in parte utopia. In realtà si *scopre* che la nostra scuola è razzista.

Si bocciano i figli dei poveri perché non possono esprimersi, perché parlano il sardo o traducono dal sardo, perché non conoscono l'italiano.

I figli dei poveri continuano ad essere emarginati, discriminati, respinti. I sistemi sono sempre gli stessi. Le bocciature colpiscono i ragazzi considerati « burricus », incapaci di capire, « buoni a nulla ». Sono i ragazzi che non possono disporre di una stanza per studiare, che non hanno mai visto una biblioteca, che non posseggono basi culturali. Sono i ragazzi che — come raccontava Giuseppe Fiori in una recente inchiesta sul nostro giornale, uscita durante la campagna elettorale, e male utilizzata, purtroppo, anche da noi — cascano dal sonno in classe perché, durante le ore libere, invece di poter studiare in una casa comoda e riscaldata, sono costretti nei tuguri malsani dei quartieri popolari, oppure devono lavorare come garzoni nei bar e nei negozi cittadini.

Il convitto nazionale

Ecco la scuola dell'obbligo, oggi: un tipo di selezione che favorisce i ragazzi nati nelle famiglie agiate. Ci sono scuole, a Cagliari, divenute emblema di un sotterraneo ma vitale razzismo classista. La scuola media del convitto nazionale, per esempio. Qui piovono le raccomandazioni degli alti burocrati della Regione, dei funzionari degli enti, dei boss del commercio e dell'affarismo, dei ricchi di antica e recente acquisizione, nella speranza di trovare per i figli una scuola non « contaminata » dagli « straccioni ». Di rado i figli dei pescatori, dei portuali, degli operai, dei braccianti dei quartieri del centro storico e delle agghiaccianti periferie riescono ad entrare in questa « nicchia ».

Qui raramente troviamo dei bocciati. I giudizi sugli allievi sono positivi, entusiasti. La maggior parte finirà al liceo. Nelle classi della « suburra » la situazione si capovolge: i giudizi negativi colpiscono migliaia di ragazzi. Quasi tutti vanno ad incrementare le file dei garzoni, prima di arrivare al terzo anno.

Il bocciato, che fa?

« In questi giorni ho letto la scheda di mio figlio. Deve ripetere l'anno. Non sa l'italiano e lo hanno bocciato. Mio figlio ha 14 anni ed è in terza media. Se non riesce a studiare, è meglio trovargli un lavoro. Devo sistemarlo in qualche modo, ma mi domando se questo è giusto. Non ho molta cultura, anzi non ne ho affatto, perché ho fatto appena le elementari. Ed era già qualcosa ai miei tempi. Sono un lavoratore, ho moglie e sei figli, e faccio fatica a tirare avanti. Una volta conosciuto l'esito, debbo dire che ho picchiato il ragazzo. Avevo perso la pazienza. Poi ci ho pensato sopra. Mi pare che la colpa non è sua. Anzi, non lo è per niente. La colpa è del sistema che tiene in piedi una scuola non adatta a favorire i figli degli operai. Va bene, il ragazzo non sa l'italiano, si esprime quasi sempre in sardo. Ma se questa è una scuola dell'obbligo, l'italiano perché non glielo insegnano? ».

E' la riflessione di un padre che vive con la sua famiglia numerosa nel quartiere ghetto di Is Mirrionis. Quanto dice è giusto: se il figlio a casa non trova l'ambiente adatto per studiare, deve essere la scuola a prepararlo.

Su 70 alunni 50 bocciati

Così per tutti gli altri figli della povera gente, delle famiglie numerose: con 8-10 persone rinserrate in poche stanze, come è possibile far avere ai ragazzi dimestichezza con i libri?

Quando si è respinti, nascono le reazioni, i complessi. Si crede di essere « diversi », « qualcosa di meno ». Ecco che matura l'idea di abbandonare, di lasciare. Si finisce garzoni in un negozio, se tutto va bene. Oppure servo-pastore in un lontano ovile, o ladruncoli sotto i portici del capoluogo.

Questo è razzismo, o no? Osserviamo gli esiti della seconda media frequentata da Pino Marceddu, il ragazzo che si è impiccato a Ruinas: 13 alunni, due soli promossi. E in tutto l'istituto 70 allievi, 50 bocciati. Le cifre si commentano da sé. La scuola sembra un corpo separato dalla società. Se un ragazzo non riesce ad adeguarsi a certi metodi — magari perché vive in una comunità dove non si parla la lingua del Manzoni, ma la lingua delle « launeddas » — allora è un « diverso ». Bisogna bocciarlo.

Il suicidio di Pino pesa sulla nostra coscienza come un delitto. Probabilmente molto rimane da fare per trasformare la scuola in una istituzione veramente democratica. La struttura emargina. Esistono gli insegnanti che esperimentano nuovi metodi e che, soprattutto, sono coscienti di avere a che fare con ragazzi di diverse condizioni. Ma accanto ad essi esistono anche quelli che si fanno fagocitare, che accettano il ruolo di « commessi ».

Non sanno che ogni ragazzo come Pino, ha una storia dietro di sé, ed il suo cervello non può essere un catalogo di nozioni di cose astratte lontane, o una fucina per pensieri su fatti assai lontani dalla sua realtà di miseria, di dolore, di lotta per sopravvivere e per avere, tutti i giorni, un piatto di minestra o un letto per dormire.

Giuseppe Podda

I cittadini e i consiglieri comunali del PCI hanno occupato l'ufficio del sindaco

Interi rioni senza acqua a Reggio Calabria

La protesta è cessata solo quando il primo cittadino ha accettato di recarsi a discutere con la gente la questione del rifornimento idrico - Non c'è nessun controllo sui prelievi abusivi di acqua

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Cresce in tutta la città, particolarmente nei rioni popolari e periferici, la protesta contro l'insufficienza o la mancanza di acqua potabile: alla inadeguatezza delle reti idriche interne, agli sprechi, alla incapacità di effettuare qualsiasi controllo sugli allacci abusivi fa riscontro un uso diverso dell'acqua potabile, reso possibile da complicità clientelari. Un intero rione, Archi, è rimasto praticamente senz'acqua per oltre una settimana; l'acqua, in quantità non del tutto sufficiente, è ritornata, come per incanto, quando le popolazioni interessate hanno deciso, sotto la spinta della locale sezione comunista, ad organizzare la loro protesta contro l'inefficienza dell'attuale giunta comunale. Per rivendicare una razionale utilizzazione delle risorse idriche, decine e decine di abitanti di Archi hanno occupato, assieme ai consiglieri comunali del Partito comunista, l'ufficio del sindaco: hanno cessato la pacifica occupazione solo quando il sindaco ha assicurato di recarsi al Centro sociale di Archi, assieme agli assessori interessati, per discutere con le popolazioni sulla questione del rifornimento idrico e sulle altre opere primarie

Anche nei rioni di Arangea e Ravagnese, l'irregolare fornitura di acqua potabile provoca disagi e reazioni: i consiglieri comunali del Partito comunista, nel rilevare che « gli impegni assunti nel tempo o sono stati disattesi o non hanno determinato un miglioramento concreto della situazione », hanno chiesto al sindaco di sapere quali misure straordinarie intenda assumere « per il reperimento di nuove fonti di approvvigionamento di acqua, per la ristrutturazione della rete idrica, per l'eliminazione degli sprechi e degli abusi ». Con la stessa interrogazione, i consiglieri comunali comunisti, nel denunciare « la cinica indifferenza » della giunta comunale *dinanzi ai problemi più* acuti delle popolazioni, ha chiesto la convocazione immediata del Consiglio comunale per valutare e decidere sui provvedimenti da adottare al fine di assicurare il rifornimento idrico nei rioni popolari. Ad Archi, l'assemblea popolare è stata disertata dal sindaco e dagli assessori all'Acquedotto, alla Nettezza urbana, ai Lavori pubblici, tanto « vicini » nelle giornate preelettorali alle popolazioni dei rioni e delle frazioni; l'amministrazione comunale era rappresentata dall'assessore Musolino (che ha acquisito una notevole esperienza nell'ingorgare sempre più il traffico automobilistico).

Oltre quattrocento persone hanno partecipato all'assemblea popolare, aperta da una relazione del compagno Filippo Saraceno: decine di lavoratori, di giovani, di donne hanno denunciato chiaramente che la *mancanza* di acqua — oltre alla inadeguatezza della rete interna, ai bisogni reali del popoloso rione — si deve all'uso irriguo di notevoli quantità di acqua reso possibile da protezioni e complicità clientelari. Non sono mancate proteste per il mancato completamento del mercato coperto ridotto, nella indifferenza delle autorità comunali, a stalla per cavalli e pecore.

L'assemblea, cui hanno partecipato i consiglieri comunali del Partito comunista italiano Romeo e l'on. Enza Marchi, si è conclusa con l'impegno di continuare l'azione di lotta e di vigilanza per costringere il sindaco e la giunta comunale di centro-sinistra ad adottare con tempestività i necessari provvedimenti per stroncare gli abusi e garantire, con le opportune opere, un adeguato rifornimento idrico.

Tardivi accertamenti dell'Ufficio acquedotti hanno, intanto, consentito di appurare che in una sola notte sono stati « consumati » circa duemila metri cubi di acqua, un quantitativo, cioè, tale da assicurare per tre giorni il rifornimento idrico a tutto il rione Archi: per affrontare l'esigenza di quelle popolazioni è stata decisa la messa in opera di una nuova condotta

Enzo Lacaria

A Taranto iniziative per il problema della casa

TARANTO — Il comitato di quartiere del rione Tamburi di Taranto, costituitosi poco tempo fa con lo scopo di contribuire alla risoluzione dei numerosi problemi che presenta la città in collaborazione con gli organi istituzionali preposti a tale funzione, ha avviato il suo lavoro attuando una prima iniziativa sul problema casa. Infatti, come espresso in un comunicato diffuso in questi giorni, « in data 18-6, presso la sezione territoriale del SUNIA Tamburi, si sono incontrati il comitato permanente democratico di quartiere (formato dalle comunità parrocchiali del rione Tamburi e dalle sezioni del PCI e del PSDI dello stesso quartiere) e una delegazione di sfrattati organizzati dal SUNIA, per l'esame congiunto della questione sfratti e della questione alloggi.

Valutati positivamente i risultati conseguiti con la lotta degli sfrattati e con l'assegnazione a equo canone di 100 alloggi di proprietà della immobiliare Bestat — prosegue il comunicato — si ritiene necessario continuare la lotta coinvolgendo intorno a questi drammatici problemi i cittadini del quartiere e le istituzioni democratiche e le forze politiche e sociali, come condizione indispensabile per trovare delle risposte adeguate al bisogno di case e per contenere la corsa allo « sfratto facile ».

E' stata quindi sottolineata la volontà di promuovere una serie di iniziative di appoggio alle lotte degli sfrattati, incominciando con la richiesta della convocazione straordinaria del consiglio di quartiere sul problema e con una manifestazione di sensibilizzazione dei cittadini del rione Tamburi per sabato 23 giugno.

Una riprova, quindi, di forze di ispirazione diversa possano collaborare e dare un apporto sostanziale a che i diversi problemi siano portati a soluzione con il fondamentale contributo di tutti i cittadini.

A PESCARA

Riunita la segreteria regionale del PCI con la presenza degli eletti al Parlamento

PESCARA — Si è svolta a Pescara la riunione della segreteria regionale del Partito comunista italiano con gli eletti comunisti alla Camera ed al Senato. Nel corso della riunione è stato costituito il gruppo regionale dei parlamentari comunisti, alla cui presidenza è stato chiamato il compagno on. Tommaso Perantuono. Un primo esame dell'iniziativa che i parlamentari comunisti della nostra regione svolgeranno nelle prossime settimane ha individuato nei problemi delle università, dei trasporti e dell'agricoltura le questioni più urgenti che riguardano in modo decisivo l'Abruzzo.

In modo particolare, per quanto riguarda la gravissima situazione di crisi delle università abruzzesi, è stato deciso di intensificare gli sforzi per giungere rapidamente alla statizzazione degli atenei della regione, nonché ad interventi finanziari urgenti che servano a superare la loro difficile condizione. A tal fine saranno approntati idonei strumenti parlamentari che saranno presentati tra i primi atti del nuovo Parlamento.

Situazione fallimentare della società abruzzese

Il vino «Di Prospero» ha solo il nome

Esaminate presso la commissione regionale Agricoltura due delibere dell'ente di sviluppo per la concessione di 800 milioni alla Cantina - Un deficit di quasi 2 miliardi - La ristrutturazione deve essere data in gestione alle cooperative dei vitivinicoltori

Nostro servizio

L'AQUILA — *In un incontro svoltosi presso la commissione regionale agricoltura, al quale sono state invitate le organizzazioni professionali (Confcoltivatori e Coldiretti) il presidente della cooperativa APA di Raiano compagno Di Bartolo, l'assessore all'Agricoltura, il direttore dell'ERSA, sono state esaminate due delibere dell'ente regionale di sviluppo riguardanti la concessione di circa 800 milioni da parte della Regione alla S.p.A. Di Prospero di Prutola Peligna. La Di Prospero è una società a capitale quasi interamente pubblico (ERSA), presidente ne è l'avvocato Margiotta, capogruppo democristiano al Comune di Pratola.*

Questa società versa in una situazione finanziaria che non esitiamo a definire superfallimentare. Infatti le esposizioni debitorie della società ammontano alla cifra da capogiro di un miliardo e 700 milioni, come ha ammesso un funzionario dell'ERSA nella riunione odierna, con un onere di interessi passivi di oltre 270 milioni l'anno. Le motivazioni delle operazioni che si intendono condurre con le due delibere esaminate danno un'idea della gestione di questa società: essa non ha più un solo centesimo di capitale sociale (per questo chiedono 300 milioni alla Regione); ma l'aspetto più brillante di questa gestione viene meglio compreso dalla spiegazione della seconda delibera riguardante l'esborso di oltre 461 milioni di lire.

Questa somma enorme, anticipata dal Banco di Roma, è servita a finanziare un'operazione, rivelatasi fallimentare, tendente a «sfondare» sul mercato americano con i prodotti migliori della società in questione; in realtà le centinaia di milioni sono stati anticipati ad un individuo — tal Cerritano — che non ha piazzato nemmeno un bicchiere di vino peligno in America, e che oggi pare addirittura sia ospite delle galere di chissà quale paese. All'incontro c'era qualcuno che si sperticava in elogi circa la correttezza e la competenza amministrativa di questa società. I fatti di cui abbiamo parlato sopra non sono stati smentiti, ma semplicemente attribuiti al caso, a quel destino cinico e baro che si accanisce sempre quando si usano i soldi pubblici, mai quando si rischia in proprio!

Non è la prima volta che la Regione sborsa fior di milioni per questa azienda. E ogni volta che le forze politiche e le organizzazioni professionali sono chiamate ad affrontare il problema sono poste di fronte a fatti compiuti, al ricatto della minaccia di fallimento, degli operai in mezzo alla strada, dei contadini che non sanno più dove ammassare e vinificare l'uva. Noi sappiamo quanto sia importante, in una realtà come la Valle peligna, una struttura per la vinificazione, e sono anni che il movimento contadino e la cooperativa APA (780 soci) attraverso lotte, manifestazioni e incontri avanzano la richiesta di una gestione diretta di essa.

Nel corso degli incontri, — tanti, troppi — che si sono succeduti, si è sempre solo parlato del passaggio alle cooperative; nella realtà si sono sempre fatti interventi finanziari volti a tenere in vita la vecchia gestione. In quest'ultimo incontro alla Regione si è riproposta la stessa solfa: immediatamente, pena il fallimento, gli 800 milioni; poi, per la gestione alle cooperative si vedrà. La Confcoltivatori, il presidente dell'APA, il compagno Rosini, a nome del gruppo comunista, lo stesso compagno Russo per il PSI, hanno esplicitamente detto no a questo andazzo. La posizione sostenuta è stata la seguente: poiché la Regione ha firmato le fidejussioni, dovrà pagare; però occorre finalmente avere chiarezza sulle prospettive.

Le proposte scaturite sono così sintetizzabili: è necessario innanzitutto sapere qual è la reale situazione finanziaria della società, avere un quadro delle proposte riguardanti la messa in liquidazione della S.p.A. e sapere quanto costerà il tutto alla Regione. Immediatamente, in attesa della liquidazione, la struttura deve essere data in gestione alle cooperative, dando a queste ultime tutte le garanzie che non dovranno, in alcun modo, accollarsi una sola lira dei debiti della passata gestione. L'incontro si è concluso con un rinvio, per dare tempo alle parti di riflettere su questa proposta, che è l'unica praticabile per dare a un'azienda pubblica una gestione democratica ed economicamente produttiva, e alla Valle peligna una struttura che, ammodernata e messa al servizio dei produttori, serva da incentivo per lo sviluppo della vitivinicoltura, un'attività che rappresenta tanta parte della ricchezza e del lavoro della zona.

E' evidente pertanto che il gruppo comunista alla Regione, pur essendo disponibile a ricercare una equa soluzione al problema, non avallerà in alcun modo con il proprio voto le delibere di sanatoria per le scandalose vicende della Di Prospero.

A. Di Giandomenico